

Il Sistema Italia in Turchia è fortemente rappresentato dalla presenza di diverse istituzioni. *“In primo luogo la rete diplomatico-consolare, con l’Ufficio commerciale dell’Ambasciata ad Ankara, e la presenza di un esperto commerciale presso il Consolato Generale di Istanbul”*. Anche il Consolato di Smirne *“è molto attivo sul lato commerciale data la presenza di numerose aziende italiane nell’area”*. In secondo luogo, *“grazie alla presenza dell’Ice ad Istanbul con un suo ufficio e 3 Desk informativi (su Proprietà intellettuale, ostacoli al commercio, attrazione investimenti in Italia, ndr)”*.

Infine, nel Paese sono presenti anche *“Sace ed un esperto finanziario della Banca d’Italia”* e *“sono molto attive le Camere di Commercio italo-turca di Istanbul e Smirne”*.

**Ambasciatore Mattiolo, come si è sviluppata l’economia turca da un anno a questa parte e quali sono le previsioni per il 2018?**

Il 2017 è stato un anno di forte crescita per l’economia turca, che ha fatto registrare un aumento del Pil del 7,4%, ai primi posti tra i Paesi G20. Nonostante la flessione seguita al fallito colpo di Stato del 2016, l’economia del Paese ha dimostrato una considerevole capacità di reazione, anche grazie alle politiche di stimolo e sostegno al credito varate dal Governo, nonché dell’aumento delle esportazioni verso l’Ue.

Per avere un’immagine accurata dell’economia turca occorre tuttavia tenere conto anche di alcuni indicatori meno positivi, come il tasso d’inflazione sopra le due cifre e la disoccupazione che resta superiore al 10%. Per il 2018, il Governo si attende una crescita ancora considerevole, ma inferiore al 2017, intorno al 5,5%. La Turchia resta in sintesi un Paese di opportunità economiche, anche se appare necessario un maggiore sforzo delle autorità per migliorare il business environment e riportare sotto controllo l’inflazione.

**Quali sono gli sviluppi dei rapporti tra Turchia e Europa?**

Si è detto molto a questo proposito, io penso che - nonostante le difficoltà - siamo ormai entrati in un periodo di dialogo e di comprensione reciproca che ci consentirà di superare i rispettivi problemi e fraintendimenti. Penso che sia chiaro a tutti che l’Europa e la Turchia assieme possono solo essere più forti ed è nel nostro interesse mantenere questo grande paese e alleato nella Nato agganciato alla famiglia eu-

## Sistema bancario turco al secondo posto tra i Paesi emergenti, dopo quello russo

*Luigi Mattiolo, Ambasciatore d’Italia ad Ankara, intervistato da Tribuna Economica: “Europa e Turchia, assieme, possono solo essere più forti”*

ropea.

La Turchia in questo momento si trova in una fase particolarmente delicata ed è innegabile che gli ultimi anni siano stati segnati da un forte deterioramento della stabilità regionale quale conseguenza delle guerre ai confini del Paese, delle minacce terroristiche al suo interno e del tentato colpo di stato del luglio 2016.

L’Ue ha immediatamente e fermamente condannato il tentato colpo di stato, ribadendo il suo pieno sostegno alle istituzioni democratiche del Paese e riconoscendo la legittima necessità della Turchia di intraprendere azioni rapide e proporzionate di fronte a una minaccia così grave. Tuttavia, la portata e dimensione delle misure adottate durante lo stato di emergenza, come i massicci licenziamenti, i numerosissimi arresti e le protratte detenzioni in attesa di giudizio, continuano a destare profonde preoccupazioni. Ho evidentemente registrato con rammarico la drastica diminuzione degli investimenti stranieri in Turchia negli ultimi due anni. Sono tuttavia fiducioso che quando sarà definitivamente revocato lo stato di emergenza e sarà così avviato il ritorno alla normalità, assisteremo nuovamente ad un afflusso di investimenti stranieri e ad ulteriori aperture nei rapporti con l’Europa.

Il Presidente turco ha più volte sottolineato come l’adesione all’Europa continui a rappresentare un obiettivo strategico del Paese. E non potrebbe essere altrimenti, se si pensa che essa rappresenta di gran lunga il principale partner commerciale della Turchia. Le esportazioni verso l’Ue costituiscono più della metà delle esportazioni mondiali turche e questa percentuale è in crescita. Nonostante la difficile contingenza, sono certo che il Governo turco non mancherà di mantenersi in linea con i principi ed i valori europei nel lungo periodo.

Da ultimo, sono stati fatti passi concreti verso una maggiore cooperazione che hanno aperto il dibattito sulla possibile liberalizzazione dei visti e sull’aggiornamento dell’unione doganale. Anche se le procedure saranno inevitabilmente lunghe e

complesse, sono certo che alla fine porteranno a dei risultati proficui per entrambe le parti. A questo proposito vorrei ricordare i due importanti progetti europei che sono già stati approvati a dicembre dello scorso anno in accordo con il Ministero turco della Salute e dell’Educazione e prevedono uno stanziamento di 300 milioni di euro ciascuno a beneficio di scuole e cliniche. Tutte queste iniziative sono chiare segnali di una propensione reciproca ad alimentare le relazioni e la cooperazione tra le due parti.

**Qual è il ruolo del Paese nella geoeconomia internazionale?**

La Turchia è indubbiamente un attore economico globale, ancora fortemente ancorato all’Europa (circa il 50% del suo commercio estero è con l’Ue), ma con crescenti legami con le economie asiatiche, medio-orientali ed africane. La sua collocazione geostrategica, inoltre, la pone al centro di grandi progetti infrastrutturali come “one belt one road” e delle nuove direttrici dell’energia. Sul piano industriale, la Turchia sta compiendo investimenti per accrescere il contenuto tecnologico delle proprie produzioni e ambisce a collocarsi ad un livello sempre più alto nelle catene mondiali del valore.

**Come sono strutturati i rapporti istituzionali e commerciali tra Italia e Turchia?**

Italia e Turchia intrattengono eccellenti rapporti commerciali (nel 2017 l’interscambio è stato di 20 miliardi di dollari, in crescita dell’11% rispetto all’anno precedente), favoriti anche dalle frequenti visite istituzionali tra i due Paesi. Nel febbraio 2017 si sono tenuti ad Istanbul la prima Joint Economic and Trade Commission (Jetco), un incontro tra il Ministro dell’Economia turco Nihat Zeybekcy e il Ministro dello Sviluppo Economico italiano Carlo Calenda, a latere del quale è stato organizzato anche un business forum tra le aziende turche ed italiane sui settori di punta, energia e infrastrutture.

Lo scorso novembre si è tenuto a Roma il Forum italo-turco organizzato dal Ministero degli Esteri e da Unicredit con un forte focus economico. Da ultimo ha



Luigi Mattiolo

avuto luogo la visita in Italia del Presidente Erdogan che ha incontrato anche i principali gruppi industriali italiani interessati a rafforzare la loro quota di investimenti nel Paese. Quest’anno, non appena le rispettive agende istituzionali lo permetteranno, auspichiamo che si possa organizzare la seconda sessione di Jetco in Italia.

**Che cosa è la piazza finanziaria turca?**

Il sistema finanziario turco è rappresentato per oltre l’ottanta per cento dal sistema bancario che è il secondo più grande tra i Paesi emergenti dopo quello russo con un totale attivo di 850 miliardi di dollari. Le banche a controllo privato rappresentano il 70% dell’industria a fronte del 30% costituito dalle banche statali.

Il settore è aperto agli investimenti internazionali come dimostrano le importanti partecipazioni di gruppi bancari internazionali, molti europei, nel capitale delle prime 10 banche private del Paese. L’Italia è presente con quattro intermediari bancari che hanno una presenza stabile in Turchia: UniCredit che detiene (in partnership con il gruppo turco Koç) il controllo della banca retail Yapi Kredi, quarta nel Paese per totale attivo; Intesa San Paolo che ha inaugurato nel 2015 una propria branch attiva nel comparto del Corporate and Investment Banking (CIB); Monte dei Paschi di Siena e Mediobanca che hanno uffici di rappresentanza mediante i quali svolgono attività di advisory.

A queste si aggiungono molte altre banche italiane del trade finance che intrattengono positive relazioni con le controparti locali. Il settore finanziario in Turchia è molto attivo sul fronte dell’innovazione tecnologica e già rispetta gli standard internazionali previsti dall’Accordo di Basilea (Basilea 3).

**Tribuna Economica**  
(© Riproduzione riservata)

## Obiettivi ambiziosi per il Piano di Sviluppo quadriennale

L’Undicesimo Piano di Sviluppo quadriennale (2019-2023), è stato annunciato lo scorso 21 febbraio in una cerimonia nel complesso presidenziale, in presenza del presidente Erdoğan e del Primo Ministro Binali Yıldırım. Il piano sarà avviato nel 2019 e ha obiettivi ambiziosi. Tra questi, portare il reddito pro capite a 25.000 dollari, raggiungere 500 miliardi di dollari di esportazioni, abbassare la disoccupazione al 5%, a ridurre l’inflazione e in generale portare la Turchia tra le dieci principali economie del mondo.

Il Presidente ha poi inquadrato i nuovi obiettivi nel contesto della crescita sperimentata dalla

Turchia tra il 2002 e il 2017, periodo nel quale il reddito pro capite è passato da 3.500 \$ a circa 11.000 \$, gli investimenti pubblici da 17 miliardi di tl (4,5 miliardi di dollari) a 128 miliardi di tl e il PIL è passato da 236 miliardi di dollari a 863 miliardi di dollari. Il Presidente ha inoltre sottolineato che il tasso di risorse interne nel settore della difesa, che era il 20% nel 2002, ha ora superato il 65%. La Turchia ha infatti investito fortemente nell’industria della difesa, per la quale verrà destinato il 2% del Pil.

**Fonte: Ambasciata d’Italia Ankara**

## 5 nuove zone industriali

Il Governo turco ha in programma di costruire cinque nuove mega zone industriali dotate di strutture portuali, focalizzate principalmente sul settore petrolchimico. Secondo il progetto del Ministero delle Scienze, dell’Industria e della Tecnologia, informa una nota, i nuovi complessi misureranno tremila ettari l’uno e saranno costruiti in diverse zone costiere: due sul Mar Nero, una nella Marmara, la regione che comprende il Bosforo e i Dardanelli, una sull’Egeo settentrionale

e una sul Mediterraneo orientale.

L’industria petrolchimica turca, secondo i dati Turkstat 2016, ha un deficit commerciale di 11 miliardi di dollari e costituisce circa il 20% del deficit delle partite correnti del Paese. Grazie agli investimenti realizzati per i nuovi complessi, il Governo conta di ridurre questo deficit, di creare migliaia di posti di lavoro e di attrarre investitori internazionali.

**Fonte: Farnesina**